

KS. TOMASZ KACZMAREK*

TORUŃ–WŁOCŁAWEK

SEMEN SANGUINIS MARTYRUM, SEGES ECCLESIAE
– IL MISTERO DELLA CRESCITA DELLA CHIESA SECONDO
SANT'AGOSTINO

LA PROBLEMATICA DEL MARTIRIO IN AGOSTINO

Tra gli autori dell'epoca patristica che si occuparono del martirio cristiano, merita un'attenzione particolare sant'Agostino, vescovo di Ippona (+430), in quanto teologo molto illustre anche in questo campo. Egli, un cristiano dall'anima di filosofo appassionato alla ricerca della Verità, un convertito affascinato del mistero della Chiesa, quando fu annoverato nella cerchia dei pastori della comunità cristiana, aveva davanti agli occhi soprattutto questo traguardo: la crescita del Corpo mistico di Cristo oppure, con le altre parole, la massima realizzazione della *civitas*

* Ks. Tomasz Kaczmarek – prezbiter diecezji włocławskiej, dr hab. z zakresu teologii patrystycznej. Ukończył studia specjalistyczne w Papieskim Instytucie Patrystycznym „Augustinianum” w Rzymie (Uniwersytet Laterański) i w Papieskim Instytucie Archeologii w Rzymie. Jest wykładowcą w Wydziale Teologicznym UMK w Toruniu i w zorganizowanym przez niego w 1992 r. Studium Teologii dla świeckich. Od 1985 jest współpracownikiem Watykańskiej Kongregacji Spraw Kanonizacyjnych.

Dei nella concretezza della vita quotidiana. In tale contesto Agostino intuì che il martirio cristiano assunse nella vita della Chiesa un rango del tutto singolare. Secondo lui, il contributo dei martiri alla crescita della Chiesa non fu solo immenso, ma addirittura insostituibile. Possiamo parlare del martirio cristiano come di una particolare diaconia compiuta verso la Chiesa, dato che la più grande messe della Chiesa segue sempre la “seminazione del sangue” dei martiri, lo spargimento del sangue dettato dall’amore eroico verso Cristo e verso la Chiesa. Proprio attorno a quest’idea si concentra la più matura espressione teologica di Agostino riguardo al mistero del martirio nella Chiesa: *sparsum est semen sanguinis, surrexit seges ecclesiae*¹ – “venne sparso come seme il sangue, spuntò [sorser] la messe della Chiesa”. La detta espressione ci apre subito alla prospettiva ecclesiologica del martirio: esso porta frutti spirituali, sempre per la Chiesa, in forza dell’unione del martire con Cristo crocifisso e risorto². Era perciò logico che nella predicazione del vescovo di Ippona i martiri costituissero un fermo punto di riferimento, essendo essi, per la Chiesa peregrinante, un luminoso esempio di realizzazione di un’autentica vita cristiana e, per la dimensione del culto, insostituibili intercessori presso Dio. Tutto questo fece sì che la problematica del martirio entrasse a far parte dei temi centrali del suo insegnamento³, cosa che trova riscontro anche nell’onomastica martirologica. In base al *Corpus Augustinianum Gissense* – 2, possiamo individuare almeno 1445 casi di utilizzo nei testi di Agostino del termine *martyr*, adoperato in varie forme di declinazione e analogamente di 138 casi della parola *martyrium*⁴.

LA FIGURA DEL MARTIRIO PER LA CHIESA

Sant’Agostino, per esporre il significato del sacrificio dei martiri per la crescita della comunità ecclesiale, di regola ricorreva alla metafora

¹ Cf. tra gli altri *Sermo* 22, 4; *Enarratio in Ps.* 39, 1; 40, 1. Il verbo *surrexit* in Agostino, nella maggioranza di casi del suo impiego, sta in collegamento con il tema della risurrezione di Cristo.

² Cf. T. Kaczmarek, *Seget Ecclesiae. Eklezjalny wymiar męczeństwa w nauczaniu św. Augustyna*, Toruń 2010, p. 21.

³ Cf. C. Straw, *Martirio*, Agostino – Dizionario enciclopedico, Roma 2007, p. 919.

⁴ *Corpus Augustinianum Gissense* – 2. *Die elektronische Edition der Werke des Augustinus von Hippo*, ed. C. Mayer, Basel 2004 (CAG – 2, voci: *matyr*, *martyrium*).

del germogliamento e della fruttificazione del seme seminato nella terra. Proprio il “seme del sangue” contribuisce ad una più copiosa raccolta da parte della Chiesa, come espresso dalla formula: *semen sanguinis – seges ecclesiae*. Nei testi di sant’Agostino si notano almeno 41 casi nei quali, in modo inequivocabile, – anche se non sempre negli stessi termini – viene espressa l’idea che il sangue di martiri assume il valore di buon seme che, nell’atto di consumarsi, produce una messe sia in forma d’aumento numerico della comunità ecclesiale che di rafforzamento spirituale.

La figura metaforica del seme caduto sulla terra per portare frutto serve al nostro autore per descrivere la testimonianza del sangue dei martiri. Il martirio, detto in modo figurato, rende fertile la terra, contribuendo alla messe della Chiesa (*seges ecclesiae fertilius pullulat*). Il sangue versato dai martiri compie una funzione “di irrigazione” oppure diventa in un certo senso una “zolla grassa” di concime (*crassitas terrae*). Da parte dei cristiani, offrire una testimonianza eroica fino all’effusione del sangue assume il rango di *seminatio ecclesiae*. In modo paradossale, quindi, ogni persecuzione tesa all’eliminazione dei credenti in Cristo, contribuisce, invece, alla loro moltiplicazione.

A tal proposito vogliamo subito chiarire che l’accento posto da Agostino sul valore del sangue di martiri per la crescita della Chiesa non intende eliminarne le altre possibilità di sviluppo e diffusione della Chiesa. Al primo posto tra esse si colloca l’opera salvifica di Cristo nella quale il martirio dei suoi discepoli trova l’unica fonte e forza. Al secondo posto Agostino indica la predicazione degli Apostoli. Il nostro autore ne parla senza equivoci nel *De civitate Dei*, quando invita i cristiani a rendere grazie per la vittoria della Chiesa che sconfigge gli errori del mondo “per il massimo abbassamento di Cristo, per la predicazione degli Apostoli e per la fede dei martiri che danno la loro vita per la verità”⁵.

Bisogna precisare che il binomio *sanguis – semen* è stato adoperato non tanto in funzione di approfondita analisi sul martirio, quanto piuttosto per rendere presente agli ascoltatori meno esigenti – mediante il riferimento a un’esperienza tratta dalla quotidianità – il contributo fondamentale del martirio all’opera di apertura del mondo al dono della

⁵ *De civitate Dei*, 4, 30, CCL 47, p. 124: « Agamus itaque Cristiani Domino Deo nostro gratias, [...] qui has superstitiones [...] per altissimam Christi humilitatem, per apostolorum praedicationem, per fidem martyrum pro veritate morientium [...] subvertit » Por. M. Pellegrino, „*Semen est sanguis Christianorum*” (*Tertulliano, „Apologeticum”, 50, 13*), in: *Ricerche patristiche* (1938–1980), t. 1, Torino 1982, p. 506.508.

salvezza. In realtà, questa figura divenne per Agostino la più caratteristica per descrivere il significato del sacrificio cristiano. I martiri che hanno accolto l'amore di Dio e grazie ad esso sono stati capaci di dare una risposta d'amore nel grado più alto, divennero gli strumenti della massima crescita della Chiesa. Questo è possibile poichè seminazione e messe si compiono in forza di Cristo stesso; concetto, questo, al quale Agostino accenna con l'espressione *dominica seges* – "messe del Signore"⁶.

Tenendo conto dei sudetti motivi, riletti sullo sfondo della formazione culturale del nostro autore, ci è consentito di vedere nella metafora *sanguis – semen* anche un elemento di topica retorica applicata all'ambito della predicazione sul martirio. Per la retorica cristiana di Agostino questa figura si inserisce nell'ambito dei *loci communes* dell'arte oratoria antica, tanto familiare ai suoi ascoltatori. Questo ci permette di definire la metafora *sanguis – semen* semplicemente come un "topos" dell'oratoria martirologica⁷.

NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE TEOLOGICA PASTORALE

Nella tradizionale riflessione cristiana sul martirio, fu presente fin da subito il tema della "morte del seme" quale preludio alla moltiplicazione della semente. Le radici dell'idea attingono al pensiero biblico, come il riferimento dell'apostolo Paolo al seme che rivive solo dopo essere stato messo in terra dove muore (1 Cor 15,35–38). Nel Libro della Genesi il tema serve per esemplificare la trasmissione del mistero della vita attraverso il seme, che avviene per volontà di Dio Creatore (Gn 1,11). Invece, nel vangelo di Giovanni, esso viene adoperato per illustrare il dono della grazia: una moltiplicazione della vita, "semente copiosa", dietro al prezzo della morte del seme (Gv 12,24 s.)⁸.

La base biblica della metafora, così come la sua naturale forza espressiva, sicuramente hanno contribuito alla larga diffusione di quest'espressione nella tradizione teologico-pastorale, così come riscontrabile in una lunga catena di autori, sia greci che latini, che facevano ricorso ad

⁶ Il termine appare tra gli altri nella *Enarratio in Ps.* 78, 15, dove nel contesto della preghiera di martiri per i loro persecutori constata: « ut dominica seges, unde inimici eam putabant perituram, inde feracius pullularet » (CCL 39, p. 1109).

⁷ Riguardo ai „topoi – loci communes”, vide: J. Sławiński, *Słownik terminów literackich*, Wrocław 1988, p. 261s.

⁸ Cf. D. Forstner, *Świat symboliki chrześcijańskiej*, Warszawa 1990, p. 204.

essa per esprimere l'idea che l'amore per Dio, alla base del sacrificio della propria vita, porta frutti nella sequela in forza dell'unico sacrificio di redenzione compiuto da Cristo⁹.

Quanto agli antichi autori latini, il motivo del seme da cui germoglia una nuova pianta portatrice di frutti, è stato riferito per la prima volta alla messe spiritalmente dei martiri nella da Tertulliano nell'*Apologeticum*. In questo trattato polemico nei confronti dell'ingiusta applicazione del diritto romano contro i cristiani, con particolare riferimento alle atrocità loro inflitte al tempo di Nerone, Tertulliano parla del sangue versato dai testimoni di Cristo proprio attraverso la categoria della semente¹⁰. Nella parte finale dell'apologia, Tertulliano giunge alla conclusione che tale sangue diviene vera e propria semente delle nuove schiere di credenti. Ed è in questo contesto che viene formulata l'espressione largamente nota: "Diveniamo più numerosi quanto più voi fate di noi una messe, perchè seme messo in terra è il sangue di Cristo"¹¹. La parola *semen* adoperata qui da Tertulliano assume un significato senza equivoci, richiamandosi al seme da cui germoglia una pianta che poi, giunta alla maturazione, produce nuovi semi¹².

Tra i numerosi scrittori che adoperano il motivo *sanguis – semen* ci interessa soprattutto sant'Ambrogio, vescovo di Milano (+397), per essere stato per Agostino guida spirituale nell'esegesi biblica e nella dottrina pastorale. Il detto motivo appare in Ambrogio anzitutto nel commento al Salmo 43 e nel trattato *De excessu fratris*. La vicinanza risulta evidente non solo in riferimento all'idea stessa della crescita della Chiesa in seguito al sacrificio del martirio¹³, ma anche in relazione alla terminologia alla quale fece poi ricorso Agostino. Qui troviamo le stesse espressioni che poi ritornano in Agostino e cioè che Cristo, con la sua morte, è diventato un seme seminato nella terra per dare una messe copiosa. Analogamente

⁹ Vedi l'analisi di 88 testi – fonti dai primi cinque secoli per cominciare da Giustino e terminare con Cassiodoro: M. Pellegrino, „*Semen est sanguis Christianorum*“, p. 453–524.

¹⁰ Tertulliano, *Apologeticum*, 21, 25, CSEL 69, p. 59: « Discipuli [...] pro fiducia veritatis libenter Romae postremo post Neronis saevitiam sanguinem Christianum seminaverunt ».

¹¹ « Plures efficimur, quoties metimur a vobis: semen est sanguis Christianorum » (*Apologeticum*, 50, 13, CSEL 69, p. 120).

¹² Cf. M. Pellegrino, „*Semen est sanguis Christianorum*“, p. 497.

¹³ Ambrogio, *Enarratio in Ps. 43*, 37, PL 14, col. 1107: « Illa enim tollerantia iniuriarum et usu periculorum Domini fundatus est populus, et ecclesia incrementum est consecuta, cum ceteri ad martyrium festinarent ».

a Cristo, anche gli Apostoli e i loro discepoli hanno preso la strada di seminare dove i semi perdono la propria vita portando però frutto per la Chiesa in tutto il mondo¹⁴. Con la morte dei martiri la Chiesa viene rafforzata ed i veri vincitori risultano essere i discepoli di Cristo. Gli sconfitti sono invece i loro persecutori¹⁵. Queste convergenze potrebbero indicare un influsso diretto del pensiero di Ambrogio su quello di Agostino anche in questa materia.

SANGUIS – SEMEN NEI TESTI DI AGOSTINO

Cronologicamente il primo testo di Agostino nel quale appare il motivo *sanguis – semen* è lo scritto apologetico risalente ai primi anni della sua conversione: *De vera religione* del 390/391. Nello sforzo di presentare la straordinaria espansione del cristianesimo, inspiegabile in modo umano, Agostino formula la constatazione che, in modo paradossale, proprio grazie al sangue versato dai cristiani, la Chiesa è potuta crescere più efficacemente, allagando la sua presenza persino nelle regioni abitate dai popoli barbari¹⁶. Questo motivo ritorna poi anche nel compendio catechetico *De catechizantis rudibus* del 399: «La Chiesa cresceva tanto più, quanto più si versava sangue»¹⁷. In tal modo la Chiesa viene seminata attraverso la testimonianza della passione¹⁸. La maggior parte di tali espressioni si ritrova nell'insegnamento omiletico, nei commenti ai Salmi, oppure nei sermoni pronunciati nel *dies natalis* dei martiri. Si

¹⁴ Ambrogio, *Enarratio in Ps.* 43, 38, PL 14, col. 1108: « Ut enim Dominus noster Iesus Christus sicut granum cecidit in terram et mortuus est, ut multum fructum afferet: ita etiam dispersi sunt apostoli sancti, ut bonum inter gentes semen afferent, quo ad eorum similitudinem fructum gentium pulluraret. [...] Hoc ergo semen salutare omnibus hominibus pullulavit, et ex illo ad eius imaginem figurati, quasi semina apostoli sancti missi sunt per diversa atque dispersi, ut in agrum ecclesiae gentes congregatae diversis fructibus refulgerent toto orbe terrarum ».

¹⁵ Ambrogio, *De excessu fratris* 2, 45, CSEL 73, p. 272: « Morte martyrum religio defensa, cumlata fides, ecclesia roborata est. Vicerunt mortui, victi persecutores sunt ». Vide inoltre: Ambrogio, *Epist.* 18, 11, PL 16, col. 975 A; *Epist.* 72, 14, PL 16, col. 1247 B.

¹⁶ *De vera religione* 5, PL 34, col. 125: « Si post tantum sanguinem, tantos ignes, toto cruce martyrum, tanto fertilius et uberius usque ad barbaras nationes ecclesiae pullularunt ».

¹⁷ *De catechizandis rudibus*, 22, 24, PL 40, col. 341: « tanto pullulabat amplius, quanto uberiore martyrum sanguine rigabatur ».

¹⁸ *De catechizandis rudibus*, 27, 53, PL 40, col. 346.

tratta inizialmente di affermazioni degli anni 400–420, mentre gli ultimi casi, databili attorno al 427, si ritrovano nel *De civitate Dei* ¹⁹.

L'espressione più caratteristica in questa materia, *sparsus semen, surrexit seges ecclesiae* – “disseminato il seme, sorse la messe della Chiesa”, apparve per la prima volta attorno all'anno 400, nel *Sermo* 22²⁰. Essa ritornerà poi numerose volte, anche nelle formulazioni analoghe, come ad esempio nel commento al Salmo 39: *sparsus es sanguis iustus, et illo sanguine, tamquam seminatione [...] seges surrexit ecclesiae*²¹ – “fu versato il sangue innocente e dal quel sangue, come da una seminazione [...] è spuntata la messe della Chiesa”. Troviamo la medesima espressione anche nel *Sermo* 286 del 426, dedicato al martirio di Gervasio e Protasio²², come pure nel *Sermo* sui Martiri Maccabei, predicato nel 417. Agostino scrisse che i semi del sangue dei martiri hanno riempito il mondo e, morti in tal modo, fecero crescere la Chiesa²³. I martiri uccisi sono una specie di seme spirituale che, gettato sulla terra del mondo, contribuisce all'insolita messe della Chiesa²⁴. Sono loro che con la propria morte hanno reso fertile la terra perché possa avvenire una messe e noi siamo frutti di quell'opera, disse Agostino nel *Sermo* 280, predicato nel 401, nell'anniversario del martirio di Felicità e Perpetua²⁵. Nello stesso periodo, nell'omelia pronunziata a Cartagine e dedicata al martirio di san Cipriano, disse che qui ebbe luogo una seminazione, poichè il luogo del suo martirio è stato impregnato del suo sangue. Questo condusse Agostino ad un'esclamazione retorica: “Non meravigliarti, terra, della tua fertilità, del fatto che porti tanti frutti dopo essere stata impregnata di sangue”!²⁶

¹⁹ Datazione in base a: A. Corticelli, *Esposizioni sui Salmi*, p. XLIV–XLVIII; M. Recchia, *Sermones. Tavola cronologica*, p. XXIX–LIII.

²⁰ *Sermo* 22, 4, NBA 29, p. 416.

²¹ *Enarratio in Ps.* 39, 1, CCL 38, p. 423.

²² *Sermo* 286, 4, 3, NBA 33, p. 146.

²³ *Sermo* 301, 1, NBA 33, p. 458: « Sic sanguine martyrum impletus est orbis, praeiactatis seminibus seges Ecclesiae pullulavit ». Analogamente: *Enarratio in Ps.* 140, 20, CCL 40, p. 2041: « Tamquam irrigata terra sanguine testium Christi, pullularet ubique seges Ecclesiae ».

²⁴ Vide *Enarratio in Ps.* 58, 1, CCL 39, p. 730; *Enarratio in Ps.* 70–2, 4, CCL 39, p. 963; *Enarratio in Ps.* 69, 1, CCL 39, p. 930.

²⁵ *Sermo* 280, 6, NBA 33, p. 104: « Martyres [...] animas suas pro fratribus posuerunt, atque ut ista populorum tamquam germinum copiosissima fertilitas surgeret, terram suo sanguine irrigaverunt. Fructus laboris ergo illorum etiam nos sumus ».

²⁶ *Sermo* 313–B, 2, NBA 33, p. 678: « Noli mirari, terra, fertilitatem tuam, si irrigata es, ut hoc pullulares ».

Nel *Sermo* 116 dell'anno 404 Agostino ritornò ancora sull'argomento attraverso un'altra espressione: "Che i popoli della Chiesa crescano sempre di più, che nasca la sposa di Cristo porporata dal sangue dei martiri"²⁷. Nel detto discorso, per mettere in rilievo l'inarrestabile forza spirituale della Chiesa, Agostino fece ricorso anche al motivo dei de tizzoni accesi dal fuoco della persecuzione i quali, gettati e dispersi per il mondo, hanno fatto sì che il fuoco della fede in Cristo si estendesse ovunque²⁸.

Nel commento al Salmo 98, dell'anno 411, riflettendo sui motivi di quella inspiegabile crescita, ricordò la grande preghiera dei trucidati testimoni di Cristo, elevata da loro stessi per i propri persecutori, in forza della quale le persecuzioni si sono placate o i persecutori si sono convertiti. In quel contesto Agostino concluse che i "persecutori sono stati mangiati dalla Chiesa", visto che si sono trovati nelle sue viscere; accostandosi alla Chiesa, morirono come persecutori, ma nacquero come predicatori del vangelo – *perierunt persecutores, creverunt praedicatores*²⁹. Tutto questo in realtà contribuì al grande sviluppo numerico della Chiesa³⁰. Tali frutti diede anche l'opera di Stefano, uno dei seguaci e "amici di Cristo", che per i nemici versò il suo sangue ed in tal modo li portò alla conversione, trasformandoli da nemici ad amici³¹. Il vescovo di Ippona osservò che, in tal modo, i persecutori della Chiesa, nonostante il loro intento iniziale, sono parte integrante del mistero della semente dei nuovi confessori. Inoltre, offrono la possibilità di verificare direttamente come i martiri abbattuti da loro fisicamente, divennero poi i veri vincitori³². I martiri, nella loro passione, pregarono affinché il loro

²⁷ *Sermo* 116, 7, NBA 30–2, p. 494: « Pullulent gentes, nascatur de sanguine martyrur sponsa Domino purpurata ».

²⁸ *Sermo* 116, 6, NBA 30–2, p. 492: « Ligna enim quodam modo in Ecclesia Ierosolymitana ardebant Spiritu Sancto, quando erat illis in Deum anima una et cor unum. Lapidato Stephano passa est illa congeries persecutionem: sparsa siunt ligna, et accensus est mundus ».

²⁹ *Enarratio in Ps.* 98, 5, CCL 39, p. 1381: « Dominus Deus noster [...] ipse nobis mandavit ut oremus pro inimicis nostris, oremus pro persequentibus nos : et cum hoc facit Ecclesia, prope finiti sunt persecutores. [...] Quomodo enim finiti sunt, vultis nosse? Manducati sunt ab Ecclesia. [...] Quaere in ea quae illos manducavit, et in visceribus eius inveniuntur. Transeuntes enim ad Ecclesiam, Christiani facti sunt; perierunt persecutores, creverunt praedicatores ».

³⁰ *Enarratio in Ps.* 137, 14, CCL 40, p. 1987.

³¹ *Sermo* 317, 2, NBA 33, p. 748: « Pro inimicis sanguinem fudit: sed sanguine suo inimicos convertit [...]; ex inimicis amicos fecit ».

³² *Enarratio in Ps.* 140, 7, CCL 40, p. 2030; *Enarratio in Ps.* 118–31, 2, CCL 40, p. 1770.

sangue non rimanesse inutile per le successive generazioni e in tal modo la messe della Chiesa crebbe incessantemente³³. L'oggetto del disprezzo dei persecutori divenne "grande ornamento del mondo" quando i martiri trionfarono ripagando il male con il bene, il cui effetto fu il passaggio in massa da parte dei persecutori alla Chiesa, precedentemente da loro stessi perseguitata³⁴. Logicamente, da una seminazione grande deriva altrettanta messe: *multus sanguis – seges Ecclesiae fertilis*, constatò Agostino nel suo commento al Salmo 58³⁵.

Il sangue versato diventava come acqua per irrigare la terra, indispensabile per poter dare frutti³⁶. Nel commento al Salmo 140, dove appare l'espressione *crassitudo terrae disrupta super tarram* (Ps 140, 7), Agostino allargò l'immagine della fertilizzazione della terra ad un'altra immagine: questo sangue diventa "zolla grassa" poiché è permeata di concime, che rende la messe della Chiesa più abbondante. Da una tale zolla, a motivo dell'odore puzzolente, il mondo si volta indietro, ma per l'agricoltore essa è preziosa³⁷. Sicuramente, l'*agricola* menzionato da Agostino è da identificare con il "Signore della messe" del vangelo.

Quando i discepoli rendevano una tale testimonianza dinanzi al mondo, i popoli arrivavano alla conoscenza del Cristo risorto; tale testimonianza contribuiva all'aumento della cerchia di cristiani³⁸. La morte dei martiri diventava così una semente sempre nuova della Chiesa: *mors martyrum seminatio*³⁹. Questa metafora del "seme" permetteva ad Agostino di definire le ricorrenze liturgiche dei martiri persino come "celebrazione della semente" (*seminationem celebrare*), che porta alla mietitura abbondante⁴⁰.

³³ *Enarratio in Ps.* 78, 15, CCL 39, p. 1109: « In diversis enim passionibus constituti orabant pro ecclesia, ne infructuosus esset posteris sanguis illorum; ut domenica seges, unde inimici eam putabant perituram, inde feracius pullularet ».

³⁴ *Enarratio in Ps.* 118–9, 2–3, CCL 40, p. 1690 n.

³⁵ *Enarratio in Ps.* 58, 5, CCL 39, p. 732. ; *en. Ps.* 140, 7.25, CCL 40, p. 2030.2044.

³⁶ *Enarratio in Ps.* 78, 6, CCL 39, p. 1102.

³⁷ *Enarratio in Ps.* 140, 21, CCL 40, p. 2041: « Illae omnes mortes [sanctorum] factae sunt crassitudo terrae. Quomodo accipit terra quamdam pinguedinem de rebus contemptilibus et abiectis, sic ex eo quod contempsit hic mundus, accepit crassitudinem terra, ut inde seges Ecclesiae pullularet. [...] Sicut contemptibilis est saeculo, ita pretiosa est agricolae ».

³⁸ *Enarratio in Ps.* 43, 22, CCL 38, p. 491; *Enarratio in Ps.* 134, 24, CCL 40, p. 1956.

³⁹ *Enarratio in Ps.* 40, 1, CCL 38, p. 448.

⁴⁰ *Sermo* 305, 1, NBA 33, p. 524: « multa grana sunt sparsa in terram: ex quibus est et beatus Laurentius, cuius seminationem hodie celebramus ». Riguado alla

VERSO L'APPROFONDIMENTO DELLA METAFORA

Le linee di comprensione della metafora *sanguis – semen* presentate sopra sarebbero incomplete se non si tenesse conto dell'aspetto cristico, sempre presente come sfondo nella riflessione sul martirio cristiano. Si tratta, cioè, della verità in base alla quale l'efficacia della "seminazione del sangue" ha le sue ragioni teologiche esclusivamente nella morte di Cristo, "seme di grano" da cui prendono vita le nuove spighe. I cristiani martirizzati partecipano alla sorte della Testa – Cristo, di cui sono membra in quanto Corpo mistico. Tale idea emerge soprattutto nel commento al Salmo 40, predicato ad Ippona, in occasione della celebrazione del *dies natalis* di alcuni martiri locali. Agostino voleva attirare l'attenzione degli ascoltatori sui legami più profondi che esistono tra il sacrificio di Cristo, nominato qui *imperator martyrum*, ed il sacrificio del sangue dei discepoli, che seguono il loro Maestro e perseverano in Lui come membra del Corpo mistico. Il fatto di predicare questo sermone nel contesto dell'accesa polemica coi donatisti (l'argomento del martirio era tra i punti focali del dibattito) sicuramente spinse il vescovo a presentarlo nel modo più accessibile al popolo dotato di una cultura teologica poco elevata⁴¹. Dette circostanze resero questo commento un'espressione dottrinale molto valida sul mistero dell'unione delle "membra" (cristiani) con la loro "testa" (Cristo) nell'ambito del Corpo mistico; l'unione con Cristo rimane decisiva per l'atto di sacrificare la propria vita. Il punto di partenza di queste considerazioni è certamente la morte di Cristo "grano" (Gv 12,25) che, morto nell'atto di immolazione della propria vita, diede inizio alla crescita di nuove spighe del frumento. "Il suo nome non è scomparso, ma è stato seminato in terra". Cristo subì la morte, ma in tal modo egli divenne un seme che genera incessantemente messe⁴². Dopo la passione di Cristo, nella storia del mondo continua la "seminazione" poiché il processo del morire di Cristo continua nei cristiani, membra del suo Corpo mistico. Il suo santo sangue versato fece sorgere la Chiesa, mentre il sangue versato dai discepoli diventa un modo per associarsi a quel

tematica trattata, vedi M. Pellegrino, *Chiesa e martirio in sant'Agostino*, RSLR 1(1965), p. 214-219.

⁴¹ Por. A. M. De Bonnardière, *Les „Enarrationes in Psalmos” prêchées par saint Augustin*, p. 89.

⁴² *Enarratio in Ps. 40, 1*, CCL 38, p. 448: « Mortuus est [Christus] et non periit nomen eius, sed seminatum est nomen eius: mortuus est, sed granum fuit, quo mortificato seges continuo exurgeret ».

primo versamento, cioè alla seminazione più essenziale. Il mistero della crescita della Chiesa ha luogo solo perché nei martiri avviene il mistero dell'unione al sacrificio di Cristo. Adesso soffre sempre lo stesso Cristo, però nelle sue membra⁴³.

Una sorta di conclusione all'argomento trattato potrebbe essere l'invocazione retorica, indirizzata agli ascoltatori virtuali, quali sono i responsabili diretti della morte di Cristo e dei suoi martiri. Agostino ricorda che i loro intenti hanno fallito doppiamente: anche se Cristo morì, il suo nome non perì; analogamente avviene con la convinzione che la persecuzione possa far scomparire i cristiani dalla terra. Successe invece che la Chiesa si allargò ancora di più proprio grazie al sangue dei testimoni di Cristo. In questo contesto Agostino esclama: "Due volte sconfitti, finalmente prestate fede alla cosa terza", vale a dire all'annuncio di Cristo della vita futura della Chiesa⁴⁴.

Il tema di Cristo come fonte per la fruttificazione del sangue di martiri, ritorna numerose volte nelle omelie predicate nelle feste di martiri, come ad esempio nel *Sermo* 111, dove Agostino, riferendosi al testo del vangelo di Giovanni sul grano che cadde nella terra (Gv 12,25), parla della realizzazione dell'annuncio relativo alla diffusione della Chiesa di Cristo in mezzo ai popoli. In questo contesto disse: "Dapertutto nel mondo vengono uccisi i martiri, seminati insieme con il grano [Cristo] da cui viene abbondanza della messe"⁴⁵.

La linea di ragionamento di Agostino trova sempre appoggio nelle parole della Sacra Scrittura. In questo caso si tratta del Salmo 115,15: "E' preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi". E' "preziosa" perché nel mistero del Corpo mistico di Cristo essa è collegata al sangue di Cristo.

⁴³ *Enarratio in Ps.* 40, 1, CCL 38, p. 448: « Ut moreretur iterum Christus non in capite, sed in corpore suo, occisi sunt martyres. Ad multiplicandam ecclesiam valuit sanctus sanguis effusus, seminationi accessit et mors martyrum ».

⁴⁴ *Enarratio in Ps.* 40, 1, CCL 38, p. 448: « Bis victi, vel tertio sapite : mortuus est Christus, non peribit nomen eius ; mortui sunt martyres, multiplicata est magis Ecclesia, crescit per omnes gentes nomen eius. Qui de morte sua et de resurrectione sua praedixit, qui de mortibus martyrum suorum et de corona praedixit, ipse et de Ecclesia sua futura praedixit ; si verum dixit bis, tertio mentitus est ? ».

⁴⁵ *Sermo* 111, 2, NBA 30-2, p. 376: « Occiduntur ubique martyres, seminati cum grano unde fertilitas segetis pullulat ». Cfr. M. Pellegrino, *Chiesa e martirio in san'Agostino*, p. 220.

Agostino quindi arriva alla constatazione in forma di domanda retorica: "Quante morti acquistò quel morente; e se non fosse morto, come avrebbe potuto moltiplicarsi il seme di frumento"?⁴⁶ Il fruttificare della seminazione del sangue dei martiri può avvenire solo in forza del loro inserimento nell'unico sacrificio del "grano" Cristo e non sulla base di meriti personali, visto che "i meriti di ogni santo sono esclusivamente dono di Dio"⁴⁷.

E' da notare qui ancora un particolare e cioè che quando il vescovo d'Ipbona parla del sangue di Cristo, che come il seme dopo essere morto dà la vita, fa ricorso al termine *granum* (seme di frumento), ripreso dal testo del vangelo di Giovanni (Gv 12, 25). Invece, quando egli parla della seminazione del sangue di martiri, ricorre solo al termine *semen*. La terminologia adoperata da Agostino, maestro di questioni filologiche, sicuramente non fu casuale. Ci sono ragioni per sostenere che egli abbia voluto, mediante i dettagli terminologici, sottolineare la differenza tra il mistero della fruttificazione da parte di Cristo-fonte e quello della fruttificazione da parte dei martiri, per partecipazione con Lui.

«SEMEN SANGUINIS MARTYRUM, SEGES ECCLESIAE» – TAJEMNICA WZRASTANIA KOŚCIOŁA WEDŁUG ŚW. AUGUSTYNA.

STRESZCZENIE

Przedmiotem studium jest męczeństwo za wiarę odczytywane przez św. Augustyna, największego spośród zachodnich Ojców Kościoła, który tak samo stał się najbardziej znaczącym autorytetem i na polu teologii męczeństwa w Kościele starożytnym. Uwaga skupia się na szczególnej diakonii pełnionej przez męczenników wobec przyjmowania daru zbawienia przez świat. Wyraża ją metafora *sanguis martyrum – semen ecclesiae*, znana w Kościele łacińskim od końca II wieku. Oddawana jest tu myśl, że za posiewem krwi postępuje zaraz żniwo umacniania się wspólnoty Kościoła, tak od strony jakościowej jak również ilościowej. Analiza stosowania tej metafory przez Augustyna w różnych sformułowaniach, prowadzi do stwierdzenia, że służy ona nie tyle do pogłębienia rozumienia męczeństwa, ile do

⁴⁶ *Sermo* 329, 1, NBA 33, p. 814: « Pretium mortium istarum mors est unius. Quantas mortes emit unus moriens, qui si non moreretur, granum frumenti non multiplicaretur ».

⁴⁷ *Sermo* 136-B, 3, NBA 31-1, p. 272: « Adiuuare nos possunt oratines sanctorum bene de Deo meritorum, nullo tamen praecedente fructu meritorum suorum, quoniam merita cuiusque sancti dona sunt Dei ».

ilustrowania – przez odwołanie się do bardzo czytelnego motywu zasiewu i zbioru – mniej wymagającym słuchaczom prawdy o niezastąpionej funkcji ofiary miłości dla owocowania ewangelii w świecie. Bez heroicznej miłości świadków ewangelii, prowadzącej ich do ofiary z życia na podobieństwo obumierania posianego ziarna w glebie, nie ma bogatego „żniwa” Kościoła. Ta tajemnica może urzeczywistnić się jedynie w mocy zjednoczenia z Chrystusem w Jego Mistycznym Ciele – Kościele.